

ARCHIVIO TURI SIMETI

SE TURI FOSSE

Matilde Cassani / Turi Simeti

11.04.2026 - 30.05.2026

“La storia non si fa con i se” recita un celebre, lapidario, aforisma, che sottolinea come la storiografia si basi su fatti concreti, fonti e accadimenti reali piuttosto che su ipotetici scenari alternativi. Per antonomasia, gli archivi sono i luoghi depositari delle fonti e dei documenti, scientificamente organizzati e ordinati. Votati alla consultazione, all’approfondimento, alla ricerca, alla valorizzazione e promozione, gli archivi corrono talvolta il rischio, intrinseco, di diventare impenetrabili baluardi della memoria, certificatori di uno status quo prestabilito. Luoghi della conferma. E non del dubbio. Documenti e materiali d’archivio sono però materia viva, dinamica e pulsante, che, se correttamente interrogata, è in grado di far scaturire inedite letture e interpretazioni. In questa prospettiva, un utile approccio metodologico è quello che guarda a una storia controfattuale, basata sull’interrogativo “what if”, che non rinnega l’utilità del dubbio, agente fondamentale per una corretta analisi della complessità, con una apertura al libero arbitrio e al caso.

Tale approccio diventa il cardine di SE TURI FOSSE, progetto di Matilde Cassani per la Fondazione Archivio Turi Simeti. Cassani è stata invitata a dialogare e interagire con il lavoro di Simeti all’interno della sua casa-studio, oggi anche, e non solo, sede dell’Archivio dell’artista, un luogo stratificato, denso di storie e memorie. Il serendipico ritrovamento di una lettera di Simeti, in cui l’artista elenca una serie di progetti per il futuro, diventa per Cassani il punto di partenza di una sofisticata esplorazione della pratica dell’artista. Nel testo, Simeti accosta pariteticamente, senza alcun criterio tassonomico, arte ed esistenza, affetti familiari e oggetti del quotidiano. La prospettiva è quella di una continuazione della sua pittura, declinata in termini di superfici, spazi, luce e architettura, con l’auspicio di una “nuova collaborazione artista-architetto”. Cassani, la cui stessa pratica si muove libera tra le discipline, raccoglie la suggestione di Simeti, va oltre il documento e decide di percorrere la strada del “what if”, con consapevolezza e una soffusa ironia e leggerezza. E se Turi fosse una

tenda? Oppure una lampada? Un designer? Un architetto? Queste domande contribuiscono allo sviluppo di una narrazione altra, parallela e possibile, dei mondi e delle visioni di Simeti. L'ovale, forma iconica per l'artista, sottoposto a una divertita operazione di *détournement* – l'astrazione di una astrazione –, in Cassani va a costituire la base delle cinque grandi tende in filo tripolina che accolgono i visitatori all'ingresso dello spazio e si fa oggetto moltiplicato e reiterato nella forma mobile di una lampada-modulo, caratterizzata da un ovale calamitato, ideata a partire dallo studio di prototipi di lampade concepiti da Simeti stesso e da sue annotazioni relative a progetti irrealizzati.

Gli interventi di Cassani traducono sapientemente, e riattivano, la poetica di Simeti – il senso di ritmo e pausa, di continuità e, quasi impercettibile, varietà propri delle sue opere –, (ri)disegnano lo spazio della casa-studio, lo punteggiano – agendo sia come segni auto-significanti sia come marcatori luminosi –, guidano e accompagnano il visitatore anche negli ambienti più intimi e privati dell'abitazione, innescano dinamiche relazionali e percettive, suggeriscono percorsi e connessioni inattese. Cassani invita ad attraversare e vivere lo spazio, non inteso nella algida ieraticità di sito della creazione, ma nella sua calda, quotidiana domesticità, i cui protagonisti sono tanto le opere quanto le cose, in una accezione mendiniana del termine, portando l'attenzione sulla componente antropologica dell'oggetto, si tratti di un paio di ciabatte o di una caffettiera, contrappunti emozionali a materiali d'archivio, documenti, prototipi, opere. Si viene a delineare così il ritratto di un Simeti meno noto, la cui dimensione umana concorre a rafforzare, e a meglio comprendere, quella di artista, e viceversa. Un esempio felice di quelli che dovrebbero sempre essere ruolo e funzione di un archivio oggi per sottrarsi all'oblio.

— Damiano Gulli